

#IOSTOCOCONLUNITA

6 marzo 1953



5 novembre 1956



11 ottobre 1963



26 agosto 1964

**Questa voce
serve
alla sinistra
e al Paese**

ALFREDO REICHLIN

La questione dell'Unità non si può chiudere così. L'Unità non è un giornale come tanti altri. E ciò per una ragione fondamentale che qualcuno non ha ben capito. Perché non è stata solo l'organo di un partito che non c'è più - il Pci - ma un pezzo della storia vivente dell'Italia, la voce di quella profonda corrente politica e ideale che ha fatto della sinistra l'architettura della Repubblica. Cominciò nel 1924 per la profonda convinzione di Antonio Gramsci che il fascismo fosse figlio della debolezza del fondamento popolare dello stato unitario, e che quindi la questione fondamentale stava nel colmare la divisione profonda tra operai e contadini (allora la maggioranza del paese), tra il nord e il mezzogiorno. Da allora l'Unità non ha mai ammainato la sua bandiera: Unità e lotta, dare la parola anche alle classi subalterne, porre su basi nuove, più larghe, la rifondazione della democrazia italiana, affermare la necessità per questo paese di compiere una «rivoluzione intellettuale e morale».

Perciò la vita dell'Unità non può finire in questo modo. È l'Italia di oggi che ne ha ancora bisogno, e ne ha bisogno per far fronte alle nuove sfide dell'Europa e del mondo che sono tali da rimettere in discussione la storia, la coscienza di sé, e l'unità della nazione. Ma soprattutto ne ha bisogno il Pd, se esso vuol essere davvero quel grande partito che si assume il compito di guidare l'Italia e di portarla a superare la sua crisi più grave, ed evitare uno squallido declino. Ne sono coscienti coloro che stanno discutendo della sorte di questo giornale? Il segno politico e morale che avrebbe la morte? Il segno politico e morale che avrebbe la morte dell'Unità sarebbe molto negativo e darebbe altro fiato a forze e disegni avventuristici di destra e di sinistra. La posta in gioco è molto alta. Riguarda il dove va la democrazia italiana in questo difficile passaggio.

So benissimo che la sinistra non è una categoria dello spirito. È nata in Europa e ha fatto storia per quasi due secoli in quanto attore principale del conflitto tra le classi, cruciale nell'epoca dell'industrialismo. Quel mondo non c'è più e noi non possiamo affrontare un ruolo analogo facendo leva solo sul nostro antico patrimonio. Non è una tragedia. È un fatto. Per affrontare i nuovi conflitti di un mondo il quale esprime culture e bisogni diversissimi da quelli del 900 europeo, bisogna andare oltre i nostri vecchi confini. È tempo di incontrare altre culture e altre idee di riformismo per dar vita a qualcosa di molto più forte di una combinazione elettorale e di molto più serio di un club di comunicatori televisivi. Qui sta il ruolo di un tipo di giornale come può essere l'Unità. È prima di tutto ai compagni dell'Unità che rivolgo i miei pensieri con affetto e profonda amicizia. Essi hanno combattuto bene in tutto questo tempo, con valore e dignità. Essi hanno onorato una grande tradizione di cui sono stato anch'io partecipe e che ha segnato gran parte della mia vita. L'Unità risorgerà. Ne sono sicuro. Ne hanno bisogno i giovani italiani a cui si sta negando il futuro, ne ha bisogno il mondo del lavoro così minacciato e sfruttato, ma soprattutto ne ha bisogno la libertà degli uomini di pensare con la loro testa e di tornare a impadronirsi della loro vita.

**Sempre
attenti
ai diritti
degli ultimi**

LAURA BOLDRINI

È con particolare dispiacere che vi faccio arrivare questa mia nota di solidarietà alla vigilia della vostra chiusura. Ogni voce che si spegne nel panorama dell'informazione italiana deve essere motivo di preoccupazione per lo stato di salute del nostro pluralismo. Ma il rammarico si fa più grande per il coinvolgimento personale che mi lega a l'Unità: non dimentico - come vi avevo scritto a febbraio, in occasione dei vostri 90 anni - l'ospitalità ricevuta sulle colonne del giornale nei lunghi anni del mio lavoro con le Nazioni Unite, quando a farci incontrare era stata la vostra attenzione per i diritti umani e per le crisi dimenticate. Leggo in queste ore della determinazione con cui la redazione e tutti i lavoratori de l'Unità riaffermano la volontà di non accettare la chiusura come un destino definitivo e immutabile. Sappiate che sono con voi. Spero anche io che al più presto si possano determinare le condizioni che vi consentano di tornare in edicola: come merita la vostra storia, come attendono i vostri lettori.

I senatori Pd: l'ultima parola non è scritta

«L'Unità non deve chiudere, l'Unità non chiuderà. Come le altre crisi del giornale, anche questa sarà superata. Firmiamo un appello da rivolgere a tutte le forze politiche, affinché si mobilitino per proposte da sottoporre a Tribunale e creditori: salviamo il giornale, insieme possiamo farcela perché questa vicenda non è ancora chiusa definitivamente. Il Partito Democratico sarà in prima linea per intraprendere tutte le possibili azioni che permetteranno la ripresa delle pubblicazioni, prestando la massima solidarietà soprattutto ai lavoratori, la cui coerenza e il cui impegno sono stati, in questi ultimi tempi di difficoltà, a dir poco esemplari. Diamo un futuro all'Unità così da garantire giorni nuovi al pluralismo della nostra democrazia. L'ultima parola, su questo grande patrimonio della nostra identità culturale, non è ancora stata scritta».

Questo è l'appello sottoscritto dalle senatrici e dai senatori del Pd per impedire la chiusura del quotidiano fondato da Antonio Gramsci. Lo hanno firmato, tra gli altri, Valeria Fedeli, Rosa Maria Di Giorgi, Giuseppina Maturani, Rita Ghedini, Federico Fornaro, Carlo Pegorer, Silvana Amati, Laura Cantini, Valeria Cardinali, Vannino Chiti, Monica Cirinnà, Paolo Corsini, Giuseppe Cucca, Elena Ferrara, Anna Finocchiaro, Miguel Gotor, Maria Cecilia Guerra, Sergio Lo Giudice Patrizia Manassero, Claudio Martini, Pamela Orrù, Giorgio Pagliari, Paolo Guerrieri Paleotti, Anna Maria Parente, Stefania Pezzopane, Francesca Puglisi, Laura Puppato, Francesco Scalia, Maria Spilabotte, Salvatore Tomaselli, Stefano Vaccari, Daniela Valentini, Luigi Zanda, Sergio Zavoli.

